



LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Immigrazione, referendum costituzionale e autonomista della Regione, euresit. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, parla a 360 gradi, di temi nazionali e locali. E dice la sua anche sui problemi del sistema bancario.

Zaia, partiamo dalla questione immigrazione. Quanto pesa in Veneto?

«Il governo è incapace di gestire i flussi migratori e attua politiche inadeguate. Renzi vuole avocare a sé le competenze e questa è la miglior prova del fallimento delle politiche di Alfano, che così è di fatto commissariato».

Il caso di Abano Terme è particolarmente significativo: si possono mandare centinaia di profughi in una cittadina a vocazione turistica, distruggendone il tessuto economico e sociale?

«Le Prefetture hanno gioco facile a collocare i clandestini nelle città commissariate e senza sindaco in carica come Abano, ma è una sospensione della democrazia».

Le sue soluzioni?

«Sono quelle progettate nell'incontro a Genova dei tre governatori del Nord (Zaia, Toti e Maroni, ndr): reintrodurre il reato di clandestinità, effettuare la prima accoglienza in Africa e non a Lampedusa, identificare e prestare aiuto in loco a chi fugge dalla guerra. Il Veneto per primo manderebbe i suoi medici. La regolarità dei documenti va verificata lì, non vanno tenuti in Italia a nostre spese per svolgere procedure burocratiche».

Poi partirebbero i corridoi umanitari?

«Sì, solo per i veri profughi, non per i ragazzotti che scappano con l'iPhone e in perfetta forma fisica (mi raccomando scriva proprio così!). Nella Ue arriverebbero due terzi in meno di questi soggetti. Dobbiamo ricominciare i rimpatri come ai tempi in cui ero ministro, quando ne rimandammo a casa 13 mila: mediaticamente non può passare il concetto che non li riportiamo in Africa! Per questi signori i 35 euro sono l'Eldorado: una somma che al paese loro guadagnano in due mesi di stipendio. Ascoltiamo intercettazioni di albanesi che concertano tra loro di venire in Italia a delinquere, perché la fanno sempre franca».

Scontiamo anche le inefficienze della giustizia?

«Abbiamo una demente foga di ospitalità senza se e senza ma. La magistratura non funziona, il codice penale è mite nelle pene e siamo un popolo di fessi: in Italia questi signori fanno quel cazzo che vogliono! Renzi non ha ancora capito che l'invasione della nostra penisola non è un tema di destra o di sinistra: va fermata e basta».

La Ue ci può aiutare?

«In linea generale penso che da soli si fa prima, insieme si fa più strada, ma non è questa l'Europa che vogliamo. Bru-



I piani del governatore leghista

«Due voti per dire no a Italia e Ue»

Zaia: «In Veneto faremo una consultazione autonomista. Ma ne serve una anche sull'Europa»

xelles è un carrozzone mangiasoldi di burocrati e ve lo assicuro io che ci sono stato. Non c'è alcuna politica comune e il problema immigrazione è lasciato allo sbando. Domina incontrastata la Bce che arriva sempre dopo Usa e Giappone nelle politiche bancarie. Se questa è l'Europa, tenetevela, sebbene io non sia un antieuropeista. Sono favorevole, però, a un referendum modello Brexit: su certi temi così importanti l'ultima parola spetta al popolo».

C'è chi dice che il popolo non ha gli strumenti per prendere queste decisioni...

«Che allora non aveva gli strumenti nemmeno per eleggerlo. Il tema dei temi è se l'Ue la debbano decidere i burocrati o i cittadini: io penso quest'ultimi. La democrazia impone sia il popolo a decidere».

Per il momento deciderà sulla riforma costituzionale. Lei voterà sì o no?

«Voterò no, perché si crea un Senato non elettivo. È una questione di filosofia dello Stato: la riforma prevede una drastica riduzione delle competenze delle Regioni. Voterà sì chi vuole uno stato centralista governato da un migliaio di persone a Roma con un Senato non eletto, ma nominato. Renzi è veramente convinto che tagliando i viveri a Lombardia e Veneto il Pil non ne risentirà, mentre è scientificamente dimostrato il contrario, ovvero che il federalismo aumenta il Pil nazionale».

Un esempio?

«In Veneto Roma governa la scuola da Repubblica delle banane, mentre la sanità, materia di competenza regionale, è tra le prime della Ue. Sarà un voto centralismo contro federalismo».

E il referendum autonomista del Veneto?

«Il giorno dopo il Veneto non sarà più quello di prima. La trasversalità delle forze politiche sul tema è paurosa. È un primo passo sul terreno della legalità, ma nemmeno il referendum per l'indipendenza è un capitolo chiuso. La vittoria sarà nel numero dei votanti:

mi auguro un plebiscito! Sarà una svolta decisiva per la Regione e i Veneti dovranno recarsi in massa ai seggi: avranno l'occasione di dare un segnale forte all'Italia. Il referendum di Renzi e quello autonomista sono uno snodo fondamentale: stato centralista con-

tro stato federalista».

In Veneto avrebbe voluto un election day...

«Sì. L'accorpamento dei due referendum evitava un danno erariale di ben 14 milioni. Ho inviato numerose lettere e diffide al governo, ma non mi hanno mai degnato di una

risposta: a Roma se ne fregano di risparmiare quattrini pubblici!».

La sfida referendaria può riunire il centrodestra? E Parisi è l'uomo giusto?

«Il centrodestra non esiste più e personalmente non conosco Parisi, quindi non espri-

Le amministrative del prossimo anno

A Verona il patto del pandoro tra Forza Italia, Pd e tosiani

■ ■ ■ **EDOARDO FORTE**

■ ■ ■ Potrebbe essere Verona, la più importante tra le città al voto il prossimo anno assieme a Parma e a Genova, il primo vero laboratorio politico - e il primo vero banco di prova per il centrodestra di domani. Prevarrà la fronda salviniana supportata dalla triade Maroni-Toti-Zaia o quella forzista-parisiana? Lo scontro, in riva all'Adige, è già incandescente. Il sindaco Tosi è agli sgoccioli del secondo mandato e non potrà ricandidarsi, salvo che Renzi - al quale l'ex leghista ha prestato più volte soccorso a Palazzo Madama con le sue tre senatori - non modifichi in extremis la norma (per accontentare anche altri amministratori in scadenza), argomento che lo staff di Tosi sta usando più come una cortina di fumo per tentare di preparare la successione che per convinzione.

In realtà il sindaco sta cercando la sponda del deputato di Forza Italia ed ex sottosegretario alle Finanze Alberto Giorgetti (che l'anno scorso Berlusconi aveva candidato alla guida della città riscuotendo scarso entusiasmo) e del fratello Massimo, consigliere regionale veneto, per creare un polo moderato da contrapporre al blocco Lega-Fratelli d'Italia (più forzisti eretici). Tosi, col placet dei Giorgetti, ha individuato tre figure e rimarrà su quelle: il presidente

Flavio Tosi, 47 anni, sindaco di Verona in scadenza del suo secondo mandato. La prima volta fu eletto nel 2007 e la seconda nel 2012. A seguito di alcuni contrasti con Salvini e Zaia nel 2015 si candida alla presidenza della regione Veneto arrivando terzo



dell'aeroporto cittadino Paolo Arena, l'imprenditore già deputato azzurro Massimo Ferro (al momento il favorito) e un esponente della famiglia Riello, colosso delle caldaie.

Su questi nomi c'è già anche l'intesa di massima col Pd (il patto del pandoro), così da creare una lista civica in grado di isolare il Carroccio e i suoi alleati. Da non sottovalutare il fatto che sabato scorso alcuni consiglieri comunali tosiani erano presenti (e hanno inviato l'autoscatto ai giornali locali) alla convention di Parisi, il quale avrebbe tutto l'interesse ad arruolare amministratori locali.

Cosa farà la Lega? Per Salvini, quella contro il blocco tosiano (dopo la cacciata dal Carroccio più o meno cercata dal sindaco) sarà la madre di tutte le battaglie. Il suo vice, il veronese Lorenzo Fontana, è da settimane (vanamente) alla ricerca del candidato giusto. La città, per vocazione, è moderata. E dunque se non dovesse rientrare la tensione coi forzisti - e in questo, naturalmente, potrebbe giocare un ruolo fondamentale il re-

ferendum costituzionale - Salvini dovrebbe puntare su un candidato civico di alto profilo, una scelta che pare obbligata anche dalla mancanza di cavalli di razza leghisti in città. A quel punto, se il nome fosse gradito a Forza Italia, ecco che il lumbard riuscirebbe a mettere all'angolo il nemico Tosi, giocandosi la partita esclusivamente col Pd, per il quale - se verrà meno il patto del pandoro - scenderà in campo il direttore della televisione locale *Telearena* Mario Puliero, sponsorizzato dalla responsabile della comunicazione dei democratici (che in quella tv ha lavorato per anni) Alessia Rotta, alla quale Renzi aveva chiesto la disponibilità di candidarsi a sindaco ma che ha risposto no perché sta bene in parlamento: un candidato di sinistra, a Verona, non ha mai vinto. Ecco perché alla fine Lega e Forza Italia (che in Veneto governano insieme) per non rischiare di far fare uno storico autogol al centrodestra, potrebbero arrivare a una candidatura civica condivisa, mandando di traverso il pandoro a Renzi e a Tosi.



LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

Una consultazione come la Brexit e trattativa con Renzi

Referendum sulla Nord-exit Uno su 2 per l'indipendenza

Più che la secessione molti sperano che le tasse restino sul territorio
Anche Maroni pensa a un election day e all'autonomia fiscale

segue dalla prima
GIULIANO ZULIN

(...) ed Emilia rappresentano quasi metà del Pil italiano, esportano come matti, ma pagano una marea di tasse. Trent'anni fa la Lega aveva acceso il faro su questo dramma, che rischia di mandare fuori strada la tradotta Italia, ma niente è cambiato: chi vive e lavora al Nord è messo peggio rispetto agli Anni 80-90. All'epoca, per tirare a campare, si svalutava la lira, così le aziende potevano rimanere competitive e crescere. Con l'euro è finito tutto: non a caso il Pil italiano è tornato ai livelli del 2001. Sarà allora per questo che, soprattutto in Veneto, le persone che vorrebbero l'indipendenza dall'Italia sono superiori, seppur di poco, agli "unionisti".

Un sondaggio della Demos di Ilvo Diamanti, commissionato dal *Gazzettino*, ha infatti certificato che il 48 per cento dei veneti vorrebbe l'indipendenza, contro il 47 di italianisti. Se andiamo a scavare il concetto di indipendenza, scopriamo che soltanto un 12 è in realtà per la secessione dura e pura. Ma il 52 vuole un'autonomia come quella del Trentino-Alto Adige, ovvero che tutti i soldi prodotti in Veneto restino in Veneto. La percentuale che, più o meno, ha incassato Luca Zaia l'anno scorso alle ultime regionali. Tutta gente che, con il plebiscito per il governatore leghista, vuole un cambiamento vero dopo vent'anni di promesse non mantenute.

E Zaia ha iniziato la battaglia con Roma. Due strade: la prima è un referendum consultivo - come la Brexit - per chiedere ai 5 milioni di serenissimi se vogliono più autonomia. Seconda: trattativa ufficiale con il governo Renzi per arrivare a uno statuto speciale.

Per dire una cifra: se il Veneto diventasse a statuto speciale come Trentino e Alto Adige, Roma perderebbe una ventina di miliardi di gettito, che potrebbero però generare una sessantina di miliardi in più di Pil. Come farebbe lo stato centrale a sopravvivere? Semplice, sostengono da Venezia: con gli standard veneti di spesa pubblica il governo risparmierebbe 30 miliardi l'anno.

Ma alla fine si voterà o no? E quando? Zaia vorrebbe l'election day, cioè unificare il voto per l'autonomia del Veneto al referendum confermativo sulla riforma costituzionale targata Renzi-Boschi. Il governatore leghista sostiene che così si risparmiano una decina di milioni di costi elettorali, in realtà punta all'election day per ave-



FEDERALISMO

Il referendum autonomista è fondamentale: centralismo contro federalismo

PALAZZO CHIGI?

Io candidato premier? Dietrologia per destabilizzare il Veneto

Luca Zaia, 48 anni, dal 2010 è governatore del Veneto. In precedenza è stato presidente della provincia di Treviso dal 1998 al 2005 e ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali dal 2008 al 2010 nel governo Berlusconi IV [Fotog]

«Questa manfrina mi dà fastidio: è dietrologia per destabilizzare il Veneto e creare ambiguità sulla mia figura. Voglio stare in Regione e voglio che i Veneti possano gestire i loro soldi».

In Veneto ci sono anche molti pensionati. Cosa pensa della proposta sulle pensioni anticipate?

«È assurdo indebitarsi per andare in pensione: è un diritto non una concessione. C'è una voragine nei conti perché l'Inps era utilizzata come un bancomat dai soliti noti. Vogliono far pagare ai pensionati gli sprechi: è come rubare le caramelle ai bambini. Ognuno deve pagare in base al reddito, poi pensione uguale per tutti».

Vogliono far pagare anche i clienti delle banche...

«I soliti fessi mi sbeffeggiano quando anni fa scrissi una lettera a Monti e Fazio dove avevo già previsto tutto: non si possono scaricare sul risparmiatore i problemi delle banche. Il bail-in è una legge sbagliata. Oggi le banche non rendono più, ma rimane la loro funzione pubblica: un'economia e una società senza banche non esistono, ma il sistema è saltato. Il governo deve fare una politica di accompagnamento come la Federal Reserve».

Il Veneto ha assistito al collasso di banche importanti...

«Sulle banche venete il giudizio spetta ai tribunali e anche l'azione di responsabilità è stata esercitata dalle procure prima che dagli azionisti. Sono spariti 11 miliardi e non possono essere stati tutti rubati. Propondo per la malagestione e per la mancata vigilanza degli organi preposti. Noi azionisti abbiamo diritto alla verità».

Mps a differenza delle banche venete è stata aiutata dal governo.

«È la solita disparità di trattamento: vorrei proprio sapere quanti soldi ha messo il governo per salvare la sua banca. Gli azionisti veneti invece saranno costretti ad andare a prendersi le sedie dei loro istituti».

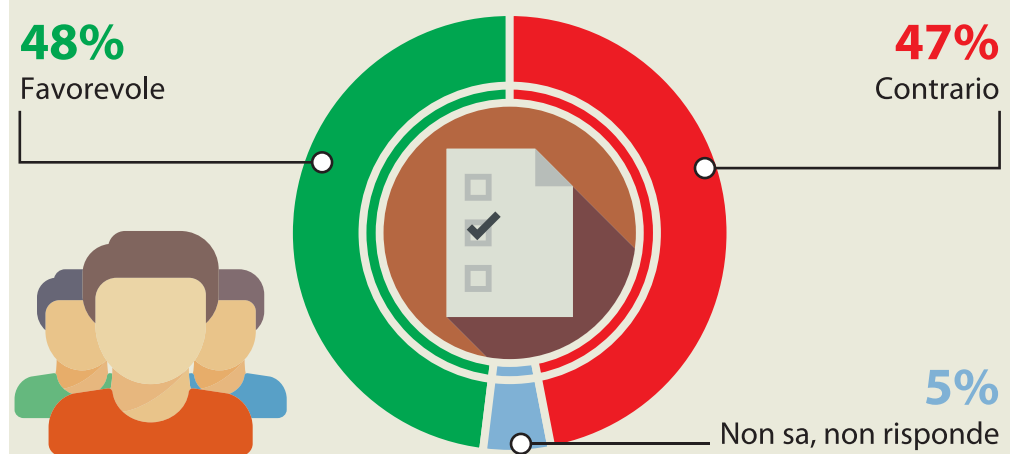
www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

VENETO INDIPENDENTE?

Lei si direbbe favorevole o contrario all'indipendenza della sua Regione, il Veneto, dall'Italia?



P&G/L

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, settembre 2016 (base Veneto 556 casi)

re maggior visibilità e portare più veneti possibili ai seggi. La stessa strategia portata avanti da Roberto Maroni, governatore leghista della Lombardia, che sta percorrendo lo stesso iter: referendum e richiesta di maggior autonomia fiscale. Una sorta di Nordexit, che

crea non pochi grattacapi al premier, il quale sta prendendo tempo. Però prima o dopo dovrà decidere, anche perché - ed ecco la novità - non c'è solo la Lega o quel che resta del centrodestra a spingere per la consultazione popolare. Sia in Veneto che in Lombardia an-

che M5s vuole il referendum. Un fronte troppo forte da scansare anche per il leader Pd.

Prima o dopo si voterà. E Renzi non solo dovrà litigare con la Merkel, ma pure col Nord. A meno che non scenda a patti. La partita è iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cristinarubinerie.it

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY

26-30 Settembre 2016
Hall 21 Stand A17-B16